

La colletta del sindaco farmacista "Salviamo le vigne dalle trivelle"

A Carpignano Sesia (Novara) gli abitanti comprano i terreni
"No ai pozzi di petrolio, il nostro oro sono le fonti d'acqua"

Reportage

ELISABETTA FAGNOLA
CARPIGNANO SESIA (NOVARA)

Vogliono vigneti al posto dei pozzi di petrolio, filari di uva fragola nei terreni scelti da Eni per cercare il loro nero a Carpignano Sesia. E per scongiurare le trivelle in questo fazzoletto agricolo fra le risaie a Nord di Novara gli abitanti ora sono pronti a ricomparsi la loro terra, centimetro dopo centimetro, zolla dopo zolla, a colpi di 20 euro.



Battagliero
Giuseppe Maio, sindaco di Carpignano Sesia, guida la mobilitazione anti-trivelle

Sulla scrivania del sindaco Giuseppe Maio da quattro anni si accumulano i faldoni di una battaglia partita nel 2012, quando Eni presentò alla Regione Piemonte il progetto di un pozzo esplorativo a ridosso del paese, 2.500 abitanti tra risaie e vigneti del Ghemme docg. È una storia che il primo cittadino conosce fin dall'inizio: farmacista, 46 anni, l'aveva vissuta come attivista nel comitato «Difesa del nostro territorio», nato per opporsi al progetto. E l'ha portata avanti come sindaco dal 2014 ribadendo, delibera dopo delibera, il no di Comune a abitanti.

L'alleanza dei sindaci
Ora con Carpignano si sono schierati una quindicina di Comuni compresa Novara e



Uniti
Il comitato dei cittadini sui terreni dove dovrebbe sorgere il pozzo esplorativo di Eni

anche la giunta regionale ha detto "no" al progetto, per le possibili ricadute su un'economia che vive di agricoltura e la mancanza di garanzie sulla tutela della falda.

«Ho alle spalle quaranta ore di conferenze dei servizi, incontri con Asl, Arpa, Regione che hanno detto che quel progetto non va bene - spiega il sindaco -, qui sotto c'è una delle riserve d'acqua più importanti del Piemonte e nessuna certezza che venga tutelata. Si inginocchia tra le foglie vicino a una fonte e beve: «Vede? È questo il nostro oro, altro che il petrolio». Qui, a un chilometro e mezzo dall'abi-

tato, c'è l'area agricola scelta da Eni: 28 mila metri quadrati in cui cercare petrolio fino a 4 mila metri di profondità. Un investimento corposo: 40 milioni di euro per una riserva stimata in 80 milioni di barili, con la possibilità per il Comune di ottenere royalties e posti di lavoro e la rassicurazione, più volte espressa dall'azienda, che senza il consenso del territorio non sarebbe andata avanti.

L'acquisto collettivo

Il consenso non c'è: «Ottanta milioni di barili? Soddisfano il fabbisogno energetico italiano per 55 giorni» avevano replicato Marcello Marafante e Isabella Baccalaro, presidente e referente legale del Comitato. Lo ribadiscono ancora: «Non possono sconvolgere la vita di migliaia di persone, la vera ricchezza strategica di questi territori è l'acqua». E il sindaco sottoscrive: «Qui viviamo di agricoltura, abbiamo apicoltori, produttori di salumi, di vino, un futuro industriale non ha niente a che fare con noi. Ogni giorno abbiamo la sensazione di essere abbandonati, anche dallo Stato». Perché il no della giunta Chiamparino non basta: il decreto «Sblocca Italia» affida a Roma l'ultima parola sull'impatto ambientale.

Così, mentre la pratica è a vaglio del Ministero dell'Ambiente, il Comitato Dni ha lanciato una campagna acquisti, come i No Tav Brennero contro l'Alta Velocità in Trentino, come i comitati della Val di Susa: «È un acquisto collettivo del terreno su cui dovrebbero sorgere i pozzi - precisa Isabella Baccalaro -, i proprietari sono una dozzina, alcuni sono favorevoli a vendere e c'è chi vorrebbe regalarli. I nomi non si fanno, per non rischiare pressioni. Ma i moduli per aderire girano già in paese, quote da 20 euro l'una. C'è chi ha già aderito come il deputato 5 stelle Davide Crippa, altri politici hanno assicurato che lo faranno. «Non è solo un atto formale - assicurano - ci riappropriamo del nostro territorio e ci faremo vigneti».

di ELISABETTA FAGNOLA

